

CAMERA DEI DEPUTATI
XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali

Seduta del 25/11/2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEOLUCA ORLANDO

La seduta comincia alle 14,50.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza ha convenuto che la Commissione si avvalga, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della delibera istitutiva, della collaborazione a tempo parziale e non retribuita dei seguenti consulenti: Maurizio Cassol e Paola De Martiis. L'Ufficio di Presidenza ha convenuto che tutti gli incarichi, al pari di quelli conferiti in precedenza, siano attribuiti per la durata dell'inchiesta e si intendano a tempo parziale non retribuito. Ciascun incarico sarà riferito all'espletamento di compiti di volta in volta attribuiti con indicazioni singole e specifiche. Ai consulenti verrà riconosciuto il solo rimborso delle spese documentate, sostenute in occasione dell'espletamento di tali specifici compiti.

Informo che una delegazione della Commissione, composta dai colleghi Fucci e Patarino, ha svolto la prevista visita all'ospedale di Andria, e prossimamente riferirà alla Commissione con relazione apposita. Informo altresì che, in relazione ad una indagine in corso sulle infezioni correlate all'assistenza ospedaliera, la Commissione chiederà documentazione e dati ai competenti uffici della regione Lazio.

Informo che l'Ufficio di Presidenza ha convenuto con la proposta di effettuare una missione nella regione Calabria, per svolgervi incontri istituzionali, indicando allo scopo la data di lunedì 14 dicembre 2009: invito pertanto i gruppi a far pervenire le designazioni per la relativa delegazione. Comunico che mercoledì 2 dicembre, prima della seduta della Commissione, si terrà una riunione dei consulenti esperti in materia di bilanci sanitari per chiedere loro di formulare una ipotesi di questionario.

Informo che, da contatti con il presidente Ignazio Marino, ho appreso che la Commissione d'inchiesta istituita dal Senato ha già attivato una inchiesta sulla salute mentale. Pertanto occorre riflettere sull'opportunità di non attivare analoga inchiesta da parte nostra.

Per quanto riguarda l'inchiesta sulla sanità carceraria, il presidente Marino ha riferito che la Commissione da lui presieduta sta occupandosi del caso di Stefano Cucchi. Eventualmente, se lo riteniamo opportuno, potremmo lavorare in maniera congiunta, suddividendoci le aree territoriali. Lo verificheremo successivamente.

Per entrambi i temi potrebbe esserci una distinzione per regioni: la Commissione del Senato potrebbe occuparsi delle carceri e noi della salute mentale per le regioni del nord, e viceversa per quanto riguarda il sud, ad esempio.

DORIS LO MORO. Do ampia disponibilità a occuparmi in maniera sostanziosa dell'argomento della sanità carceraria, perché è di mio grande interesse, forse perché è un mondo che ho frequentato da giudice, non solo e non tanto da politico. È un argomento che m'inquieta, e quindi anche sul piano politico concordo e sono disponibile a dedicarvi le mie energie.

PRESIDENTE. Predisporremo un comunicato oggi stesso sull'attivazione di questa inchiesta e quindi provvederemo a contattare il dottor Ionta, capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria (DAP) e altri.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor presidente, vorrei intervenire brevemente sull'ordine dei lavori. Un primo punto è il seguente: da notizie di stampa, ma anche da voci che ho raccolto da parte degli operatori dell'ospedale San Giovanni di Agrigento, pare che, a seguito dell'azione della magistratura condotta dal procuratore aggiunto dottor Ignazio Fonzo, ma anche a seguito della nostra visita, sia già stata deliberata una serie di interventi della Protezione civile regionale per realizzare alcuni consolidamenti che si sono resi necessari dopo alcune denunce presentate dai cittadini e dopo l'iniziativa promossa dalla magistratura.

È sempre difficile autoincensare la propria attività, però vorrei dare atto alla Commissione che la tempestiva presenza in quel territorio, anche a seguito delle denunce dei cittadini, è stata importante anche al fine di contribuire a rendere più sicuro un ospedale che purtroppo è stato costruito con i limiti che sono stati rilevati.

Vorrei poi aggiungere una seconda considerazione. Farò avere alla Commissione un articolo pubblicato su *Il Sole-24 Ore* riguardante una questione che a mio parere la Commissione deve verificare ulteriormente: sembra che il Ministero, nell'acquistare i vaccini per l'influenza H1N1, abbia sollevato totalmente la ditta fornitrice da responsabilità per eventuali danni da vaccino. Non vorrei assolutamente entrare nel merito della questione, se questa non avesse come riverbero una sovraesposizione degli operatori, che debbono evidenziare le eventuali ripercussioni a tutti coloro i quali vengono sottoposti al vaccino, con una formalizzazione particolareggiata del consenso informato. Mi auguro che non ci siano danni - il tipo di vaccino formulato non dovrebbe causare particolari conseguenze - tuttavia, trovo discutibile che da parte del Ministero si sia realizzato un tale accordo. Chiedo pertanto alla presidenza di fare una verifica su quanto riportato negli articoli di stampa.

Lo stesso è stato fatto riguardo alla vicenda relativa agli studi, emersi dalla cattedra di endocrinologia di Catania, su un aumento quasi del doppio della presenza del cancro della tiroide in provincia di Catania, probabilmente legato alla circostanza che il bacino dell'acqua distribuita è direttamente connesso al vulcano Etna.

PRESIDENTE. Grazie per queste segnalazioni. Provvederemo a richiedere alle autorità competenti della Sicilia di dare notizia sullo stato lavori svolti e, al tempo stesso, a esprimere apprezzamento, perché finalmente si sta mettendo in sicurezza, con un rilevante intervento, la struttura ospedaliera San Giovanni di Dio di Agrigento.

Per quanto riguarda il delicato tema dei vaccini, penserei, prima di formalizzare una richiesta al Ministero, di avviare una verifica informale per accertare la fondatezza delle notizie di stampa. Laddove ci fosse una conferma, eventualmente chiederemmo quali ragioni abbiano indotto il Ministero a tale atteggiamento e come questo intenda tutelare da responsabilità aggiuntive gli operatori, che finirebbero per essere gli unici responsabili, posto che del vaccino non risponde il produttore.

Vorrei anche segnalare che sta trovando soluzione anche la questione relativa all'ospedale di Mazzarino. L'assessore Russo, infatti, ha cambiato la propria impostazione e ha ritenuto opportuno prevedere comunque la presenza di venticinque posti letto per acuti e dieci per lungodegenti e quindi di attivare, con personale che è già stato assegnato, una struttura ospedaliera, ancorché contemporaneamente si stiano predisponendo sistemi di garanzia di una eventuale futura rifunzionalizzazione della struttura. Intanto l'ospedale c'è. Sono stato per altre ragioni a Mazzarino sabato scorso e ho evitato di parlare dell'ospedale; tuttavia il sindaco ha pensato bene di far coincidere con la mia presenza un comizio in piazza, durante il quale ha comunicato di aver ottenuto il risultato relativo all'ospedale. Io mi sono guardato bene dall'andare in piazza: a noi basta aver fatto il nostro dovere.

DORIS LO MORO. Rammento sinteticamente il motivo, già esposto in altra occasione, per cui ritengo necessario questo mio intervento.

Abbiamo ascoltato tre assessori regionali e il presidente della regione Calabria e ho ritenuto inaccettabile restare inerte davanti al fatto che, mentre i tre assessori regionali hanno rappresentato con orgoglio e dignità le posizioni delle rispettive regioni, anche riguardo a situazioni rispetto alle quali avrebbero potuto sostenere di non avere alcuna responsabilità, ho dovuto prendere atto con grande meraviglia e disappunto che il presidente della regione Calabria, della cui giunta ho fatto parte per due anni e mezzo, è venuto a raccontare qui una versione dei fatti, già emersa nella stampa calabrese due mesi fa, che dal mio punto di vista è del tutto inaccettabile. Ritengo, dunque, doveroso per me stessa, per la storia della politica calabrese, ma soprattutto per i riflessi sulla sanità, offrire alla valutazione della Commissione informazioni che sono in mio possesso.

Il mio allontanamento dalla giunta regionale della Calabria nel novembre 2007 ha coinciso con un momento particolarmente importante del lavoro sulla sanità. Ho qui numerosi documenti, che citerò e poi lascerò agli atti. Dall'elenco delle delibere adottate nell'anno 2007 dalla giunta calabrese si potrà rilevare come tra il 9 e il 19 novembre 2007 sia stata approvata una serie di atti che potevano rappresentare un'autentica riforma. Negli stessi giorni, infatti, si è provveduto ad approvare la proposta di piano sanitario, l'accordo di programma per la realizzazione di quattro nuovi ospedali e un accordo con Sviluppo Italia per un'operazione riguardante la salute mentale, a cui davamo grandissima importanza. Infine, e soprattutto era stato stabilito un primo piano di rientro - che richiedeva un'elaborazione progettuale come quella del piano sanitario - messo a disposizione dall'assessore alla sanità per discutere col Ministero la situazione calabrese.

Il mio allontanamento dalla sanità ha coinciso quindi con il periodo di maggiore fecondità dal punto di vista dell'elaborazione progettuale e dei risultati. Infatti, in seguito la politica si è interrogata su come fosse possibile che un assessore che produceva atti di questo livello, che venivano regolarmente approvati all'unanimità dalla giunta, si allontanasse.

Uso questo verbo perché in realtà mi sono allontanata dalla giunta Loiero e l'ho fatto non per i motivi che oggi racconta il presidente, ma perché c'era molta contestazione nei miei confronti a partire dal maggio 2007. Tale contestazione è stata sicuramente agevolata da una delegittimazione della politica, dovuta all'accorpamento delle aziende sanitarie locali, realizzato appunto nel maggio 2007 senza il parere dell'assessorato alla sanità.

C'era, dunque, molta contestazione nella sanità privata. In particolare, la contestazione riguardava un debito pregresso che la sanità privata reclamava a gran voce e per il quale l'assessorato aveva a lungo sostenuto una trattativa. Era poi intervenuta la sentenza del Consiglio di Stato che, secondo l'interpretazione del dipartimento (oggi non dico più «secondo me», perché ci sono alcune novità in materia, di cui poi parlerò), che io e il mio consulente dividevamo, non consentiva più la trattativa. Si trattava della questione del *extrabudget*, che non riguarda soltanto la Calabria, bensì il costume della sanità privata. Tale questione si è basata molto sul fatto che i ritardi burocratici, voluti o meno (a volte organizzati), portano in molte regioni d'Italia, soprattutto in quelle dove c'è una sanità privata quantitativamente rilevante, ad accumulare somme a titolo di *extrabudget*, che poi sono oggetto di vertenze giudiziarie o di trattative.

Ebbene, noi abbiamo chiuso questa trattativa affermando con chiarezza che le somme non erano dovute. A questa nostra dichiarazione, risalente all'ottobre 2006, l'AIOP non ha dato molto credito, continuando invece a insistere sul presidente per una riapertura della trattativa e rispondendo, insieme ad altre associazioni della sanità privata, con un'offensiva particolarmente significativa e irruenta nei confronti dell'assessore alla sanità, che ero io.

Il presidente della giunta, quindi, mi ha pregato di cambiare delega, sostenendo che non saremmo mai arrivati all'approvazione del piano sanitario con quel clima di contestazione e che, se veramente tenevo al piano sanitario che avevo prodotto in due anni di fatica, il cambio di delega mi avrebbe facilitato, perché ovviamente avrebbe stemperato gli animi. Io non ho accettato altre deleghe per una ragione di dignità personale, perché mi sembrava «vecchia politica», per dirla in maniera molto sintetica. Ho quindi lasciato la sanità calabrese.

Ho compiuto tale scelta anche perché mi si offriva la possibilità di diventare presidente dell'assemblea del Partito democratico e preferivo rivolgere la mia attenzione a una carica strettamente politica. Avendo ricoperto sempre incarichi da amministratore, era la prima volta che mi cimentavo con un incarico di partito. C'è un piccolo incidente, però, di cui la Commissione deve essere messa a conoscenza, anche se non pensavo di doverlo fare. Nell'agosto di quest'anno l'ASP di Cosenza riprende le trattative sull'*extrabudget* e perfeziona una transazione con cui si decide di pagare. Il punto della questione che mi coinvolge è che in questa trattativa si fa espresso riferimento - lascio tutti i documenti agli atti - alla precedente trattativa che costituisce, per come è articolata in maniera capziosa questa transazione, il presupposto logico dell'operazione, per cui sembra che quasi la avalli.

Questa nuova transazione è finita sul *blog* di un giornalista de *Il Sole-24Ore*; l'avvocato che era stato mio consulente ha risposto immediatamente e ha difeso la propria posizione, ribadendo che non era possibile pagare. È iniziata una discussione piuttosto forte da cui è nato un articolo sull'*Espresso*, dal titolo «Chi tocca la sanità muore», in cui ho chiarito di essermi allontanata dalla sanità perché non ho pagato 200 milioni di euro alla sanità privata; mi ero dovuta allontanare, perché la sanità privata aveva più forza di me e questo era stato il prezzo che mi era stato fatto pagare.

Concludo su questo argomento, perché sembra tanto un pettegolezzo non degno di aule parlamentari, informando che l'*Espresso* sul suo sito pubblica alcune lettere veramente imbarazzanti tra il presidente della giunta Loiero e il presidente dell'AIOP Paolini. Il presidente dell'AIOP nel novembre del 2007, cioè pochi giorni prima del mio allontanamento dalla giunta, ordina - se vogliamo usare un'espressione sintetica - al presidente Loiero di procedere alla revoca dell'assessore. L'interpretazione del caso non è molto difficile, perché l'incrocio delle lettere - che metto a disposizione nella copia che ho estratto ieri dal sito dell'*Espresso* - e le dichiarazioni alla stampa indicano la stessa cosa: c'è stato un contrasto, noi dichiaravamo alla stampa che intendevamo il consenso politico in maniera completamente diversa - io guardavo ai tempi lunghi e il presidente ai tempi brevi - e che ciò aveva reso incompatibile il mio modo di gestire la sanità rispetto al suo e che, quindi, pacificamente ci sarebbe stata un'alternanza.

I contrasti sorti dopo la pubblicazione dell'*Espresso* hanno prodotto una reazione dura del presidente Loiero, che ha rivisto la storia e l'ha nuovamente raccontata, forte di quanto era emerso nel frattempo nella sanità calabrese, cioè del presunto «buco» di cui spesso si parla; il presidente Loiero ha affermato appunto che in realtà io ero stata allontanata dalla sanità perché non avevo controllato i conti.

Esibisco un articolo di replica - la vicenda infatti è approdata sui giornali - che si intitola «Lo Moro: la favola di Loiero non convince», in cui spiego qual era la situazione e come e perché il presidente Loiero può sempre dire sul piano soggettivo che non era al corrente, nel senso che non aveva capito la situazione, o che la sua esperienza amministrativa non era evidentemente tanto forte da fargli intravedere il contenuto degli atti amministrativi, ma è impossibile che affermi che non era a conoscenza dei fatti, perché i fatti erano forti ed evidenti per tutti.

Ricordo uno di questi fatti evidenti per tutti: noi continuavamo a bocciare i bilanci della sanità calabrese, fino a quando sono rimasta in giunta, anche se si trattava di bilanci ancora del 2003 e del 2004. Questo è un segno inequivocabile: quando una giunta neanche approva, ma molto spesso boccia, nel 2007, bilanci di anni precedenti, del 2003 o del 2004, significa che tutti devono essere consapevoli che siamo davanti ad aziende che non hanno i conti in ordine e soprattutto che non hanno regolarmente compilato e depositato i bilancio, e che quindi c'è un'emergenza contabile di tutta evidenza. Chiusa la parte necessariamente polemica di questa storia, vorrei invece riferire la mia opinione sulla situazione calabrese. Quando abbiamo iniziato questa esperienza amministrativa - parlerò di me, perché a questo punto non so se l'esperienza appartiene a me o alla giunta calabrese - abbiamo trovato una situazione molto grave dal punto di vista dell'erogazione dei servizi in Calabria e abbiamo, invece, trovato una situazione contabile, dal punto di vista dei disavanzi, apparentemente tranquilla. La Calabria era uscita dal patto di stabilità nel 2001 e per rientrarvi

aveva pagato il prezzo dell'addizionale IRPEF, del bollo auto e altro; tutto ciò aveva portato poi gli amministratori apparentemente ad essere molto più cauti. È un fatto, comunque, che per il 2002, 2003 e 2004 - noi siamo arrivati nel 2005 - non si appalesava alcuna difficoltà, se non in termini assolutamente arginabili e ordinari.

C'è di più: quando siamo arrivati in Calabria a gestire la sanità abbiamo trovato una serie di risorse finanziarie non utilizzate. Allego una relazione presentata dalla giunta sull'attività del primo anno di amministrazione, in cui si dà atto che trovammo in Calabria: 370 milioni di euro non utilizzati per l'articolo 20; 8,8 milioni di euro per lo *screening* oncologico; 3,45 milioni per i malati terminali; 6 milioni per la rete informatica dei medici di medicina generale; 3 milioni per la rete di teleoncologia; 500 mila euro per l'implementazione del sistema informatico; 8 milioni per le tossicodipendenze.

Ovviamente in sanità non si può mai sposare un unico obiettivo, ma noi abbiamo lavorato su due fronti. Innanzitutto, abbiamo effettuato un ricambio totale ai vertici delle aziende perché ci siamo resi conto di non essere neanche in grado di stabilire quale fosse veramente la situazione; non c'è stata, dunque, la rotazione classica, ma un graduale allontanamento di tutti i direttori generali delle aziende e un ricambio con soggetti che non erano stati coinvolti in passate gestioni. Questo perché tutti noi eravamo certi, senza nessuna ingenuità, di non essere in grado di conoscere la situazione e della necessità di fare un'operazione verità. Se avessimo mandato, infatti, un rappresentante di un'ASL in un'altra e viceversa, la rotazione avrebbe prodotto una copertura reciproca da parte dei dirigenti, che in Calabria erano sempre gli stessi e che tra l'altro in questi anni hanno avuto svariate disavventure.

Vi faccio notare che molti dei dirigenti che non sono stati utilizzati sono stati condannati dalla Corte dei conti, arrestati o hanno avuto disavventure di altro genere. C'è stato dunque, un ricambio totale. Questo ricambio è stato fatto con criterio e con le contestazioni. Nei primi sei mesi di attività c'è stato un commissariamento graduale delle aziende, la sostituzione dei direttori generali e, nello stesso tempo, non una ripresa, ma un avvio dell'attività di un dipartimento forte che facesse per la prima volta programmazione sanitaria in Calabria.

È così che la Calabria ha avviato la sua programmazione sanitaria, ad esempio, in un settore che era praticamente inesplorato, quello della prevenzione oncologica. Lo *screening* per i tumori femminili, ma anche tutti gli altri *screening* che erano finanziati, e dei quali oggi in Calabria si parla soltanto per le condanne della Corte dei conti o per le vicende giudiziarie che hanno coinvolto moltissimo personale medico e dirigenziale, dicono una sola cosa: in passato, a parte i fondi non utilizzati, si era provveduto a utilizzare le somme senza attivare alcun servizio, ad esempio, acquistando macchinari costosi e accantonandoli poi nei vari punti della sanità, mammografi di vecchia generazione e altro. Questo è avvenuto senza nessun vantaggio per la sanità. La nuova gestione, invece, comincia proprio con la prevenzione.

Vi ho portato, e lo lascio alla Commissione, lo stato di attuazione del Piano nazionale della prevenzione 2005-2007 elaborato dal Ministero, in particolare dal dottor Orlando Greco, dove si dà atto dell'evoluzione che c'è stata in Calabria e nelle altre regioni, e dove si dà atto anche, con tanto di certificazione allegata, che la Calabria dal punto di vista della prevenzione ha effettuato un'autentica rivoluzione.

Negli ultimi mesi della mia permanenza in assessore, il dottor Greco è venuto in Calabria per farci sapere che risultavamo adempienti in tutti i tipi di prevenzione che erano stati programmati dal ministero, da quello relativo al rischio cardiovascolare allo *screening* oncologico, dalla prevenzione degli incidenti domestici, a quella dell'obesità. Questo è stato messo tutto per iscritto.

Sto raccontando questo perché il problema anche nostro che è oggetto di valutazione da parte di questa Commissione è duplice, come noi sappiamo e come sa il Parlamento (io, peraltro, come parlamentare sono stata tra coloro che hanno voluto l'istituzione della Commissione): da un lato riguarda il fatto che ci siano i servizi, dall'altro, che ovviamente vengano gestiti in maniera corretta dal punto di vista economico e in maniera compatibile con le risorse.

La prima azione da realizzare era assumersi la responsabilità della gestione della sanità e avviare un

percorso virtuoso, parlando per la prima volta di sanità in maniera diversa. Anche adesso in Calabria si continua a parlare di sanità soltanto sotto il profilo economico, mentre in quegli anni si è iniziato a parlare della sanità dal punto di vista dei servizi ai cittadini, quindi innanzitutto di prevenzione, della rete ospedaliera e di riabilitazione. Prevenzione e riabilitazione erano due argomenti sostanzialmente non conosciuti dalla sanità calabrese, se non, ribadisco, per le inchieste giudiziarie che danno conto di come venivano male utilizzati i fondi.

Dal punto di vista della rete ospedaliera, per la prima volta in Calabria è stato elaborato un progetto globale sui 370 milioni di euro provenienti dall'ex articolo 20, che è stato sottoposto alla valutazione del Ministero e in base al quale poi è stato elaborato un primo accordo stralcio, approvato dalla giunta regionale il 9 novembre 2007, per la realizzazione di quattro nuovi ospedali.

Eravamo tutti presenti quando, l'assessore alla sanità della Regione Toscana, Rossi, durante la sua audizione in Commissione, ha parlato, con grande orgoglio dell'esperienza unica della Toscana per la realizzazione contestuale di quattro nuovi ospedali. In realtà, la Calabria aveva già intrapreso la stessa strada. Realizzare quattro nuovi ospedali, di cui tre sostanzialmente gemelli, costituiva una grossa opportunità; non si trattava di aggiungerli, ovviamente - perché sarebbe stato ridicolo - ai trentotto già esistenti, ma di sostituire quelli esistenti con ospedali che fossero tali di nome e di fatto. Ad esempio, nella piana di Gioia Tauro ci sono sette strutture che vengono definite «ospedale» mentre, ovviamente, ci doveva essere un ospedale, con tutta la specialistica del caso, in sostituzione delle altre strutture che dovevano trovare una diversa destinazione.

Esibisco anche l'accordo di programma perché, signor presidente, chi ha esperienza di sanità sa bene che si tratta di un atto molto elaborato, che non riguarda l'erogazione delle somme. È stato infatti necessario elaborare un progetto globale sulla sanità calabrese affinché il Ministero approvasse un accordo di programma per la realizzazione di quattro ospedali, perché bisognava individuare la rete e le funzioni. Infatti, nell'allegato a questa delibera c'è in sintesi un doppiopiano del Piano sanitario, perché la concessione dell'autorizzazione ha richiesto questo sforzo.

Vorrei spiegare perché ho esibito questo documento: esso crea i presupposti del percorso da seguire. Il programma è un documento molto importante; il Piano sanitario è un programma, un progetto, ma quando si realizza, contestualmente se ne inizia l'attuazione: quando si approva il programma, nella stessa giornata, si approva un atto che è la realizzazione di una parte di programma; così tutto diventa ovviamente più credibile.

Il Ministero, tra l'altro, è stato molto severo nell'approvazione di questo accordo di programma - come normalmente accade in questi casi - al punto da autorizzare la realizzazione dell'ospedale di Catanzaro a condizione che l'azienda ospedaliera e l'azienda Pugliese Ciaccio di Catanzaro venissero unificate. I consulenti che guarderanno questi atti noteranno che è prevista un'azienda unica, come del resto si prevede anche nel Piano sanitario.

Dico questo in maniera così analitica perché, all'indomani del mio allontanamento dalla giunta, avvenuto quasi due anni fa, cioè il 30 novembre 2007 - l'accordo di programma è stato firmato il 6 dicembre 2007 dal Ministro Turco e Loiero mi ha voluto presente anche se non ero più assessore - il Ministero aveva concesso diciotto mesi di tempo per la prima fase di attuazione del programma. Per quello che risulta, a me e alla Calabria, di questo accordo di programma non se ne è ancora fatto nulla.

Parlare tecnicamente di economia significa anche capire che realizzare un'azienda unica e creare un unico ospedale è un risparmio notevole in termini di posti letto e di spese, non stiamo parlando *pour parler*. Un'azienda unica significava che Catanzaro avrebbe perso qualche centinaio di posti letto e che quindi l'accorpamento sarebbe diventato compatibile sul piano economico. Io parlo ad esperti e quindi sono molto sintetica, salvo che siano necessari dei chiarimenti.

Ebbene, a distanza di un paio di mesi dal mio allontanamento, ho sentito dire in televisione dall'assessore dell'epoca, Spaziante, che anche la condizione per il finanziamento dell'ospedale di Catanzaro, cioè la realizzazione di un'azienda unica, era assolutamente inattuabile e che era un errore.

Allo stesso modo è stato giudicato un errore anche il progetto sulla salute mentale che avrebbe fatto

sì che 385 posti letto della sanità privata diventassero pubblici, producendo quindi una contrazione della sanità privata e l'eliminazione di un «bubbone» che ha portato - adesso è facile parlarne male - alla condanna a sette anni del prete che reggeva la fondazione. In questo caso ribadisco che è stata la politica ad avviare il primo passo verso il risanamento; poi la politica si è fermata, ma non la magistratura, tanto che oggi la fondazione è stata sgomberata e i responsabili sono in carcere. È un fatto che dopo il mio allontanamento, l'accordo siglato con i Ministri Turco e Bersani per un progetto compatibile economicamente, con tanto di progetto di fattibilità, ma anche compatibile con le esigenze dei malati, sia stato giudicato dal direttore generale Petramala - il dirigente di cui parlo sull'*Espresso* e condannato per falso, incaricato di dirigere un'azienda con tanto di condanna passata in giudicato risultante dal casellario giudiziale - una sciocchezza e un progetto inverosimile. Il risanamento della sanità non è una dichiarazione di principio e richiede anni di lavoro come ha detto in quest'aula Enrico Rossi; non si può giudicare il risultato della conduzione di un assessorato in due anni e mezzo di programmazione, quando il giorno dopo questi programmi vengono disattivati e disattesi.

Devo dire, per completezza, che anche quella della sanità privata non è una questione che è rimasta appesa e sulla quale non si è oggi in grado di dire chi aveva ragione e chi torto. Qualcuno potrebbe ipotizzare un mio collegamento con la magistratura, perché vengo accusata di questo in Calabria; c'è chi è accusato di altro e sta peggio di me, ma io vengo accusata continuamente di collusione con la magistratura e di rapporti continui con magistrati. Ebbene, proprio in questi giorni, il 19 novembre, il Consiglio di Stato ha messo la parola fine con tre sentenze con le quali ha dato ragione alla Calabria, che sotto la mia gestione ha resistito in quei procedimenti, dichiarando, in via definitiva, come già aveva fatto il Consiglio di Stato in adunanza plenaria, che non è possibile erogare somme in relazione all'*extrabudget*.

Non solo, ma la presidenza della giunta regionale, che evidentemente cercava, dopo le mie intemperanze, un parere autorevole per poter pagare quelle somme, ha chiesto un parere all'Avvocatura generale della regione. Ovviamente tutto quello che sto dicendo è documentato. Anche il parere dell'avvocato generale della regione è stato pubblicato sui giornali, ed è assolutamente conforme a quanto da noi sempre sostenuto e dichiarato, cioè che non è possibile procedere a questa erogazione.

Vorrei anche far presente che non c'è mai stato un contrasto personale tra l'assessore Lo Moro e i dirigenti dell'AIOP. Anzi, devo dire, presidente, che quando per uno strano caso del destino, che non è tanto strano, io sono stata accusata, a gennaio dell'anno scorso, dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria - che ha poi rinunciato all'accusa nel giro di qualche mese - addirittura di concussione, in Calabria si è alzato un vento tremendo, perché sembrava appunto che questa fosse la prova che non c'era più nulla di pulito in questa regione.

La dichiarazione che io conservo e che ho esibito anche in procura, ma che mi fa essere particolarmente equilibrata quando parlo dell'AIOP, è quella di Paolini, il quale, tremendo, fortissimo, irriducibile presidente dell'AIOP nazionale, calabrese, lancia una dichiarazione in agenzia. pur dichiarandosi nemico per la pelle dell'assessore Lo Moro, poi conclude: «fummo inflessibili coi dirigenti degli uffici e molto severi con le responsabilità politiche dell'onorevole Lo Moro. Semplificando potremmo affermare di essere stati nemici dichiarati e schierati contro la Lo Moro. Ancora oggi, se richiesti, non potremmo che confermare i giudizi di allora, ma riguardano la politica sanitaria, i provvedimenti presi, le misure adottate, le nostre richieste respinte; ma sulla trasparenza del comportamento dell'onorevole Lo Moro, sul suo profilo etico-politico, su quella rigidità da magistrato inattaccabile che ha sempre mantenuto, anche quando mediazioni legittime erano possibili, ci costituiamo sin d'ora come testimoni a discarico per un'accusa fantasiosa». Voglio rompere il circuito per cui l'AIOP sarebbe il mio nemico per la pelle. L'AIOP e la sanità privata hanno e meritano il rispetto di tutti. Come è successo in Calabria, può succedere che venga interrotto un andazzo per cui, ad esempio, la regione non si costituiva in giudizio e subiva le sentenze di condanna, oppure concludeva transazioni sulla base di un'incertezza presunta o reale. Quando si interrompono prassi così consolidate nel tempo può succedere che, nonostante la stima e

magari anche la simpatia, ci si trovi in situazioni assolutamente incompatibili. È un fatto che la Calabria non sta pagando queste somme e spero anche che non abbia pagato ad alcuni anziché ad altri e che non ci siano state ingiustizie da questo punto di vista. Ma il motivo del contrasto, che ha portato a questa situazione, oggi costituisce un elemento che personalmente guardo con distacco, ma che invece per Loiero è causa di disappunto, considerato che proprio ieri, 23 novembre, Paolini gli ha dato un ultimatum nel quale ha trovato utile richiamarmi in causa dicendo: «convinti che i comportamenti ostili e penalizzanti degli uffici regionali fossero frutto dei pregiudizi ideologici da parte dell'assessore Doris Lo Moro, oggi prendiamo atto che Loiero non paga».

Come vedete, anche nelle dichiarazioni della stessa AIOP cade il pregiudizio nei miei confronti e si prende atto - e io inviterei tutti a fare lo stesso - che c'è stata una diversa visione in cui sicuramente c'è un aggravante che mi ha riguardato, ovvero il fatto che, non essendo del tutto digiuna di questioni giuridiche, non mi concedevo alibi e non ero superficiale nelle pratiche che tenevo in mano, cose che mi hanno portato con l'AIOP, con l'ANISAP e con la sanità privata a essere, ai loro occhi, particolarmente dura. Sostanzialmente, invece, mantenevo un atteggiamento coerente con la visione della politica sanitaria e con la visione tecnica che stavo maturando.

L'ultima considerazione che vorrei esprimere è che c'è stato un gran dire - e lo vedrà chi rileggerà queste carte, i documenti che esibisco - sulle rassicurazioni che io avrei dato al presidente Loiero e anche alla politica calabrese sulla situazione dei conti calabresi.

Anche su questo c'è un articolo che vorrei mostrarvi, intitolato «L'ottimismo della Lo Moro» che, volendo accreditare questa visione, dà ragione invece a quello che vi sto illustrando e dice sostanzialmente la verità. Io non ero l'assessore che diceva che non ce l'avrebbe fatta. Su questo non abbiate dubbi.

Voi avete visto altri assessori particolarmente entusiasti del loro lavoro e il presidente Orlando mi conosceva da quando eravamo sindaci; io non sono mai stata col cappello in mano, ho ribaltato le sorti di una città perché le mani le avevo occupate ad eliminare la spazzatura dalle strade e la mafia dal palazzo, e non certo per tenere un cappello. Sicuramente nella Commissione a cui fa riferimento questo articolo io ho un atteggiamento ottimista e dico che le cose andranno meglio.

Dico questo - ricordo bene come sono andate le cose nel corso dell'audizione della Commissione bilancio - sulla base di due presupposti: innanzitutto perché stavamo incrementando in quegli anni le entrate dal punto di vista della sanità; in secondo luogo, per la battaglia che stavamo conducendo contro gli sprechi, che ha portato anche ad alcune vicende giudiziarie in Calabria, che sono state anche denunciate dalla sanità. C'è stata una controtendenza, se vogliamo, in cui la politica diceva la prima parola. Ci sono state inchieste amministrative in Calabria che hanno prodotto anche risvolti economicamente piuttosto significativi. Insomma, avevo un atteggiamento positivo per il futuro. Nello stesso articolo, in cui sono inseriti parecchi *omissis*, si dà atto che, ad un certo punto, assicuro che il rischio non è assolutamente concreto, che non c'è allarme per il 2006, mentre avverto il pericolo per gli anni pregressi, 2001 e 2003.

Chi leggerà questo articolo e soprattutto il resoconto, capirà che il mio era l'atteggiamento responsabile di chi sta viaggiando su una macchina che trasporta una bomba di cui si conosce anche il potenziale, ma è fiducioso, sapendo e non nascondendo né le difficoltà operative e tecniche, né quelle economiche, ma guardando a risolvere i problemi anche con la giusta determinazione. Se vogliamo, è rassicurante, ma non come quello di chi dice che non ci sono problemi perché lo ha verificato. Contestualmente, infatti, nello stesso articolo vedrete che io dico che il cambio dei direttori generali ci consentirà, tra l'altro, di avere un sistema di contabilità analitica.

Un altro aspetto che vorrei offrire alla valutazione anche dei consulenti della Commissione riguarda il mio dovere di difendere la Calabria, perché non credo che essa sia sufficientemente difesa dalle aggressioni del Ministro Sacconi. Nessuno lo ha contrastato e mi sembra che lei, presidente, lo abbia richiamato, perché quando le cose non si contrastano diventano patrimonio comune e la situazione diventa grave. Il Ministro Sacconi e non so chi altro parla per la Calabria di una contabilità orale.

Chiariamo di che cosa si tratta. Anche noi abbiamo esperienze amministrative e sappiamo che ogni

azienda ha un suo bilancio che viene approvato da un direttore generale, viene vistato dal collegio sindacale e trasmesso alla Corte dei conti. Annualmente la sezione della Corte dei conti della regione Calabria ha mosso moltissimi rilievi al presidente Loiero sull'andamento della gestione della sanità calabrese. Ovviamente, ogni anno aveva i suoi richiami da fare nei nostri confronti. Certo, dava atto anche degli elementi positivi, ma certamente non si poteva nascondere alla Corte dei conti che i bilanci non erano stati approvati, che eravamo molto in arretrato o che c'erano bocciature. L'oralità di cui si discute è dovuta al fatto che, secondo una visione che io non posso contrastare perché non sono all'assessorato, i dati inseriti contestualmente venivano inviati all'assessorato alla sanità e al ministero. Il dirigente del dipartimento dell'assessorato, però, in presenza di voci quali l'accantonamento ingiustificato, o dati che non riteneva convincenti, interveniva su questi dicendo che la procedura non era corretta. Però, si poteva intervenire soltanto in contraddittorio con le aziende rivedendo i bilanci.

Detto questo, mancano i veri protagonisti di questa vicenda. Quando si tratta di programmazione sanitaria, presidente, io sono disponibile ad espormi in prima persona per affermare che la politica ha voluto un'inversione di tendenza nelle nomine dei direttori generali, molte delle quali, tra l'altro, sono state nomine sfortunate. Comunque sia, la politica se ne assume la responsabilità, perché le scelte le abbiamo fatte noi, anche quelle sbagliate, nella programmazione sanitaria, nella capacità di spesa che si era moltiplicata e che, poi, si è bloccata di colpo. Ecco, tutto questo rientra nelle responsabilità della politica.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, invece, e il controllo contabile, credo di poter affermare che nessuno di noi poteva ignorare la situazione o, meglio, i rischi della situazione.

Nella situazione attuale, i numeri ballerini che stanno diffondendo la regione e il ministero non sono certificati da nessuno. Si tratta, mi dicono dal dipartimento, di semplici stime. Quindi, la prima volta che ci sono numeri ballerini è oggi e non ieri. Ieri possono essere stati anche sbagliati; non sono il dirigente dell'area economica, non sono neanche l'assessore al bilancio e non lo sono mai stata, ma nessuno li ha mai contestati, neanche il Tavolo Massicci e non sono in grado di contestarli io. I numeri ballerini fanno parte della fase attuale; è il dopo Lo Moro che diventa un'affannosa ricerca di un numero che è sempre non uguale e cambia in continuazione. Sul tema del disavanzo, l'ho già detto pubblicamente e lo ribadisco, se si deve amplificare e adeguare il disavanzo in previsione dell'erogazione delle somme ai debitori, che comunque hanno una pretesa nei confronti della regione, allora può diventare anche di 3 miliardi. Io sono stata due anni e mezzo là e i debitori li ho visti in faccia, perché non mi davano tregua, in quanto come tutte le regioni anche la Calabria aveva le difficoltà di cassa che hanno le regioni per i motivi che lascio fuori da questa conversazione perché sono ben noti; mi riferisco alla mancanza di cassa dello Stato e ai meccanismi previsti anche per l'erogazione delle somme.

Da questo punto di vista, dunque, l'idea è che ci sia un disavanzo come quello quantificato in quest'aula da Fazio in 1,7 miliardi; in quest'aula da Loiero in 2,166 miliardi; in altre aule, in altri importi diversi; a me personalmente da dirigente dell'assessorato, molto più cautamente in altre somme che non sono comparabili. Io starei attenta ad affermare che ci sono debiti così stratosferici, perché se a questi debiti stratosferici aggiungiamo 200 milioni di euro per il risarcimento di interessi e spese legali all'AIOP, per l'ANISAP e per i fornitori, oltre alle spese che ancora non sono state accertate, allora voglio ribadire che potremmo arrivare anche a 3 miliardi. Tuttavia io ci andrei cauta e se oggi avessi la responsabilità della sanità calabrese, probabilmente avrei tenuto un atteggiamento diverso.

Quanto ho detto è molto poco rispetto a quello che dicono i documenti che ho intenzione di esibire. L'urgenza di questo intervento era dovuta a un problema di decoro personale, che però, credetemi se ci riuscite, non è soltanto della persona che vi parla, che ha il senso della dignità e del decoro, e che non intende rinunciarvi, ma è anche quello del ruolo che ho rivestito e del fatto che la Calabria mi ha creduto. In Calabria, infatti, tuttora c'è una gran parte della popolazione che crede in quello che ho fatto, che si è salvata con gli *screening* oncologici che io ho attivato, che è stata operata di trapianto, che è stata curata per malattie gravissime del fegato e si è sentita anche gratificata da una

sanità diversa e nuova che stava nascendo, la cui nascita è stata interrotta nel novembre del 2007, senza che chi mi è succeduto, compreso il presidente Loiero, abbia dimostrato di saper fare di meglio o di più.

I miei successori si sono limitati a fermare i quattro nuovi ospedali e tutto il resto, sulla base del presupposto che c'è un allarme economico che sembra diventare l'unico argomento, che gradatamente è scivolato proprio sul soggetto che non c'è. I soggetti che mancano in questa discussione sono l'ex assessore alla sanità - che però ha il diritto alla parola e, grazie a Dio, fa politica e lo usa - e un altro soggetto debole, cioè il dirigente dell'economia, incorso in una disavventura giudiziaria in Calabria. Infatti, per una lettera che ha scritto su una certa questione che riguarda il consigliere Crea, cosa che già evoca il caso Fortugno - quindi capite tutta la delicatezza del problema - è tuttora sotto processo ed è andato in pensione. Altri, sotto processo come lui, attualmente ricoprono l'incarico di direttori generali regolarmente nella sanità in Calabria. Il fatto che lui non sia rimasto al suo posto mi costringe a schierarmi, anche se non è facile che io mi schierassi verso un imputato, perché francamente non prendo posizioni. Non sono molto garantista, qualcuno potrebbe dire, ma nello specifico non prendo posizione rispetto al processo, che non mi riguarda proprio. Tuttavia devo dire che in quei due anni e mezzo, insieme agli altri suoi colleghi, ha avuto nei miei confronti un atteggiamento di lealtà che mi ha portato gradatamente a riconoscergli fiducia. Oggi non ci sono questi soggetti come interlocutori: non abbiamo sentito i quattro direttori generali che si sono succeduti all'assessorato: il primo, nominato su mia richiesta, che riferiva soprattutto a me, che è stato eliminato dalla sanità calabrese, proprio perché aveva troppa fiducia nell'assessore Lo Moro; il secondo, Crupi, che è rimasto pochi mesi; il terzo, di cui il nome ci è sfuggito perché è rimasto solo un mese; infine il quarto tutt'ora all'opera, che non sappiamo quanto rimarrà.

Gli interlocutori, dunque, anche dal punto di vista tecnico, sulla questione contabile, mancano, non si sono difesi e, non difendendosi, non hanno difeso la Calabria e ai miei occhi l'hanno resa anche ridicola verso l'Italia. Già è in grossa difficoltà, io direi in disarmo; direi anche che ha una sanità allo sbando e continua ad averla, ma questo non necessariamente avrebbe dovuto produrre il risultato di diventare ridicoli agli occhi delle altre regioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Lo Moro per questa relazione.

Il suo è stato un doveroso atto di precisazione, e di questo evidentemente la Commissione non può che prendere atto, ma anche di fiducia nelle istituzioni. Lei non ha negato l'esistenza dei problemi in Calabria e ha rivendicato il diritto-dovere di porre in essere comportamenti che lei ha posto in essere come assessore per risolvere questi problemi.

La dimensione e la natura del contrasto sono emerse chiaramente dalla sua relazione. Essa è in maniera specifica riferita alla sanità pubblica e al diritto alla salute dei calabresi; non è riferita a fatti personali, né a fatti politici nel senso deterioro del termine. In qualche misura lei ci ha fornito nella sua relazione la *road map* per la nostra missione in Calabria, nella quale potremo trattare i temi che lei ha posto: l'abbandono dei progetti dei nuovi ospedali; la strana transazione del 2009 dell'azienda sanitaria di Cosenza, che interviene giusto in tempo prima che arrivi la sentenza del Consiglio di Stato, in agosto; l'accordo di programma che di fatto è rimasto lettera morta; il progetto sulla salute mentale, che è stato in qualche misura accantonato; il progetto di azienda unica, che è stato addirittura deriso; la sanità privata, che sostanzialmente non ha ricevuto necessari limiti rispetto alla propria azione. Tutto questo si unisce alla circostanza, della quale non possiamo che prendere atto, che i numeri ballerini sono quelli di oggi. Quelli di ieri potevano essere sgradevoli, ma non erano ballerini.

Grazie a questi dati che lei ci ha fornito, siamo in condizione di interloquire con la regione Calabria in maniera più matura e più completa. Quindi, la ringrazio anche del contributo che ha dato non soltanto per la difesa della sua azione, che è un suo diritto, ma anche per l'attività della Commissione.

Sarebbe importante anche predisporre gli allegati come *road map* per la Commissione, perché così

le affermazioni fatte rimangano agli atti.
Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,50.